

## UNA COPIA DELLA "PICCOLA ERCOLANESE",

NELL'ATRIO degli Uffici del Turismo in Piazza di Campitelli a Roma è stata collocata una statua muliebre acefala (fig. 1) rinvenuta nel corso dei saggi effettuati nella vicina area del tempio di Bellona.<sup>1)</sup> La scultura<sup>2)</sup> riproduce il noto tipo della "Piccola Ercolanese",<sup>3)</sup> soggetto che, accanto a quello della "Grande Ercolanese",<sup>4)</sup> ebbe una notevole diffusione nel mondo ellenistico e romano<sup>5)</sup> e fu talvolta impiegato sia con carattere funerario<sup>6)</sup> sia per rendere la figura della musa Polimnia,<sup>7)</sup> sia, e questo è il caso più abituale, a ricevere il completamento di teste-ritratto<sup>8)</sup> secondo un gusto ampiamente diffuso in ambiente romano.

Il luogo e le modalità di rinvenimento non forniscono dati che possano chiarire le caratteristiche di impiego e la collocazione di quest'opera: peraltro la presenza di una calcarata messa in luce durante il saggio<sup>9)</sup> e le condizioni in cui si trovava la statua, forse in attesa della immissione nella calcarata stessa, potrebbero deporre a favore di una sua sistemazione in luogo diverso da quello del ritrovamento.

La scultura è panneggiata di un chitone di cui si intravedono le fitte e sottili pieghe fermate sotto il collo dal lembo del ricco *himation* che lo ricopre e che scende poi a serrare quasi interamente la figura, sottolineandone il bel modellato e l'armonioso atteggiamento delle braccia e della gamba destra flessa in un leggero scarto laterale. Il braccio sinistro, avviluppato da un lembo terminale dell'*himation*, è abbassato con naturalezza e leggermente portato in avanti, mentre il braccio destro, anch'esso quasi del tutto coperto dal pannello, ferma in un disinvolto e aggraziato atteggiamento il secondo lembo terminale dell'*himation* appena scivolato dalla spalla sinistra dove era stato gettato.

Di poco inferiore alla grandezza naturale e forse personalizzata con una testa-ritratto, la replica è stata scolpita con vivo senso naturalistico nella resa di un pannello che presenta un raffinato e variato cadere di pieghe dai dorsi molto sottili e talora spigolosi, separati da interni spesso allungati che seguono e sottolineano il gesto della figura mostrando in delicata trasparenza il sottostante movimento del chitone.<sup>10)</sup> Nella parte posteriore il pannello è reso con eguale cura ed in particolare sul lato destro, maggiormente conservato, presenta un intenso movimento di pieghe che, riprese in corrispondenza del fianco, creano una zona densa di chiaroscuro al di sotto del braccio. Sulla spalla destra e lungo la parte posteriore sinistra, dove si nota un leggero appiattimento della figura (figg. 2, 3), il pannello aderisce maggiormente, favorendo la veduta in trasparenza del chitone.

Nel raffronto con le altre copie più note dello stesso originale prassitelico<sup>11)</sup> la replica di Piazza di Campitelli se ne discosta per una maggiore morbidezza e vivacità di esecuzione. Per alcuni elementi della scultura, tuttavia, è possibile ritrovare analogie ora nell'una ora nell'altra delle copie. Così il bordo superiore dell'*himation* che circonda il collo, benché mancante nella parte posteriore, sembra seguire lo stesso delicato movimento curvilineo piuttosto alto che si riscontra nella copia rinvenuta a Delo ed ora al Museo di Atene.<sup>12)</sup> Anche la disposizione dello stesso nella parte anteriore, che disegna quasi un semicerchio raccolto

e concluso nel gesto della mano, si riscontra uguale nella copia di Delo, reso in una duplice piega principale separata da un avvallamento poco approfondito. Alla copia di Delo richiama pure il movimento notevolmente chiaroscurato delle pieghe raccolte sotto il braccio destro ed il loro disporsi sull'addome secondo linee che si raccordano tondeggianti e sottili, ben lontane dal motivo ovoidale della copia ercolanese<sup>13)</sup> reso con incontro di linee quasi spezzate. Meno sciolta per una maggiore pesantezza del pannello che si risolve in pieghe essenziali è la statua di Aegion<sup>14)</sup> che appare di un aspetto più greve al raffronto con il vivo plasticismo e con la più libera disposizione del ricco pannello di quella di Piazza di Campitelli. Le analogie più stringenti le troviamo tuttavia con la scultura rinvenuta a Formia.<sup>15)</sup> Qui, come nella replica romana, si nota un'analogia resa del chitone che si raccoglie in sottili pieghe, quasi increspature, strette fra il braccio e i lembi dell'*himation* discendenti ai lati del collo. A soluzioni equivalenti riporta il movimento dello stesso *himation* ai lati della figura dove, in particolare sul lato destro, la caduta obliqua, morbida e regolare delle pieghe si interrompe quasi a metà con un dorso dall'andamento contrario, appena ripreso da un secondo subito dopo. Da ultimo è possibile notare strette affinità di impostazione nel richiamo, in relazione alla sporgenza del ginocchio destro, di numerose e profonde pieghe aperte quasi a ventaglio. Ed è in generale proprio questo vivo senso plastico, che accomuna le due repliche, che ci induce a proporre per la copia di Piazza di Campitelli, analogamente alla statua di Formia, una datazione al I secolo d. C., con una preferenza forse verso la seconda metà del secolo, quando il classicismo augusteo si apre e si risolve in espressioni di morbido colorismo e di un più sentito naturalismo.

CLAUDIA CERCHIAI

*Desidero ringraziare il Prof. Carlo Pietrangeli che ha consentito alla pubblicazione della seguente nota.*

1) A. M. COLINI, *Scoperte presso Piazza Campitelli, in Capitolium*, 12, 1941, pp. 385-93.

2) La scultura in marmo bianco italico, presenta un'altezza di cm. 98, una larghezza di cm. 50 e uno spessore di cm. 30,5. È acefala e conservata sul lato destro fino al ginocchio e sul lato sinistro fino a circa metà del femore. La mano destra con qualche abrasione alla superficie presenta l'indice e il medio quasi interamente scheggiati, il braccio sinistro è conservato fino quasi al polso. Nella parte anteriore si notano leggere abrasioni e sbrecciature lungo i dorsi sottili del pannello, in particolare nel lembo che ricopre il braccio destro, l'addome e al di sotto del braccio sinistro; posteriormente nel lembo dell'*himation* che circonda il collo e che ricade dalla spalla sinistra. La scultura, che è stata restaurata nella parte posteriore inferiore, presenta subito sopra il restauro, quasi all'altezza della vita, un primo incasso quadrangolare per la collocazione di un perno e un secondo incasso allungato dietro il collo quasi in relazione con l'incavo coniforme rovesciato lavorato a gradina nel quale doveva essere inserita la testa lavorata in un altro blocco di marmo.

3) G. E. RIZZO, *Prassitele, Milano-Roma 1932*, tav. CXXXVI.

4) Le denominazioni di "Grande Ercolanese", e "Piccola Ercolanese", furono attribuite a due statue muliebri rinvenute ad Ercolano ed ora collocate nel Museo di Dresda.

5) E. B. VAN DEMAN, *Value of Vestal Statues as originals, in Amer. Journ. Archaeol.*, 12, 1908, pp. 330-35; W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischen Altertums in Rom, Tübingen 1972*, n. 3203.

6) L. LAURENZI, *Monumenti di scultura del Museo Archeologico di Rodi, IV*, e dell'*Antiquarium di Coe, II*, in *Clara Rhodos*, 9, 1938, pp. 9-121, fig. 63.

7) E. B. VAN DEMAN, *op. cit.*, p. 335; G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museum*, III, 1, Berlin 1936, tav. IV, 503, 508.

8) G. E. RIZZO, *op. cit.*, p. 90.



Roma, Uffici del Turismo: 1 - Scultura muliebre acefala; 2 - Veduta laterale destra; 3 - Veduta laterale sinistra

- 9) A. M. COLINI, *op. cit.*, pp. 391-92.  
 10) L. LAURENZI, *op. cit.*, p. 98.  
 11) M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1955, pp. 22-23; M. COLLIGNON, *Les statues funéraires dans l'art grec*, Paris 1911, pp. 170-173; G. E. RIZZO, *op. cit.*, pp. 86-94.  
 12) G. E. RIZZO, *op. cit.*, tav. CXXXVII.  
 13) G. E. RIZZO, *op. cit.*, tav. CXXXVI.  
 14) M. COLLIGNON, *op. cit.*, fig. 101.  
 15) S. AURIGEMMA, *Ritratto femminile dell'età di Augusto e di statue muliebri iconiche scoperte a Formia*, in *Boll. d'Arte*, 10, 1930-31, pp. 216-33.

## LE STATUE ANTICHE DELLA LOGGIA DEI LANZI

SABINE - THUSNELDA.

Le cinque "Sabine", della Loggia, come l'immagine femminile che in passato ne ha condiviso l'appellativo e oggi è più nota come "Thusnelda", sono sicuramente di provenienza romana, benché l'esatto luogo di rinvenimento sia incerto. Se ne dovrà probabilmente escludere l'identificazione con sei delle sette statue (l'ultima, e l'unica certa, è l'Apollo Uffizi 162, MAN-SUELLI, I, n. 47) ritrovate secondo Flaminio Vacca (*Memorie*, n. 41) in Roma ... nel monte di Santa Maria Maggiore ... avute da Leone Strozzi e donate al Cardinal Ferdinando. È infatti un dato sicuro che l'ingresso delle nostre statue nelle raccolte medicee avvenne mediante l'acquisto della collezione Capranica - della Valle, e non per un dono Strozzi. Veramente, l'impossibilità di riconoscere nelle sei statue Capranica quelle già Strozzi lascia aperto il problema dell'identificazione di queste ultime: Vacca non le caratterizza in alcun modo, salvo che per le dimensioni colossali ... due volte maggiori del naturale, — il che peraltro è inesatto per l'Apollo sopra ricordato —, e non precisa neppure se si tratti di figure maschili o femminili. Poiché statue di tali dimensioni non risultano nella raccolta degli Uffizi, la ricerca ne andrebbe fatta tra le altre collezioni medicee e tramite il confronto degli inventari Capranica e Villa Medici. In ogni caso, salvo un errore di Flaminio Vacca, le statue Capranica e Strozzi costituiscono due serie distinte.

Un'altra ipotesi, non contrastante con la presenza delle figure in Palazzo della Valle, ne indica il luogo di rinvenimento in una vigna Ronconi al Palatino, presumibilmente da uno stesso edificio (LANCIANI, II, p. 44 ss e III, p. 112). La notizia, se provata, potrebbe fornire una ragione della concordanza di misure, piuttosto inconsuete, almeno tra cinque figure (Thusnelda a parte) e dei tipi statuari fra quattro di esse, impiegate certo come statue iconiche: l'ipotesi di Hekler e Lippold (*Kopien*, p. 216) che si tratti di "Provincie", è difficilmente accettabile. Sia per i torsi che per i ritratti, l'arco cronologico entro cui sembrano disporsi (età di Traiano - prima età di Adriano) confermerebbe la loro appartenenza ad un complesso in qualche modo unitario. In mancanza di documenti puntuali, l'affermazione di Lanciani resta solo una attraente possibilità.

La fortuna delle sei statue presso amatori d'arte e incisori ha inizio con la loro collocazione nel Giardino delle Statue di Palazzo della Valle: due ne disegna Enea Vico (ROME IN EDB. CAR. DE VALLE A. S. EXCUD. 1541 E. V.) e alcune ne riproduce Hyeronimus Koch in una incisione famosa (Cock exc: 1553. HARC VISUNTUR

ROMAE, IN HORTO CARD. A VALLE. EIUS BENEFICIO, EX ANTIQUITATIS RELIQUIIS IBIDEM CONSERVATA). L'immagine, forse ripresa da un più antico schizzo di Marten van Heemskerck (1532-36), e perciò anteriore di parecchi anni alla data di Koch, costituisce tuttavia una efficace illustrazione al passo di Ulisse Aldovrandi relativo a quel giardino: *Di rimpetto a la porta di questa loggia ... a man manca si veggono due Donne Sabine vestite. Tre altre Sabine nel medesimo modo in piè vestite sono in capo della loggia al coverto* (Statue, p. 218).

I disegni e la descrizione fornirebbero dunque la prova dell'esistenza delle statue in palazzo della Valle anteriore alla metà del secolo. Stando a ciò che si può vedere dalle immagini, le figure sarebbero già state completate con le teste che si vedono attualmente; mentre ancora prive di restauri alle mani e alle braccia le disegnò Giovannantonio Dosio e le incise Giovanbattista De Cavalleriis (I-II, 80-83). Veramente, le testimonianze di Vico, Dosio e De Cavalleriis sono incomplete, dal momento che illustrano solo quattro su sei figure; lo stesso Aldovrandi si limita a ricordarne cinque. D'altro canto, ciascuna delle due statue non rappresentate nelle incisioni è replica puntuale, per il corpo, di figure già riprodotte: ciò potrebbe spiegarne l'assenza. Quanto ad Aldovrandi, la sua compilazione avvenne dichiaratamente a ordinamento non ancora terminato (*In casa di M. Camillo Capranica che hora si fabrica ne la strada della Valle*) e presenta altre e più gravi lacune.

Nel testo di Aldovrandi per la prima volta è applicata alle figure la denominazione di Sabine, usuale allora per immagini femminili di una certa dignità e senza attributi particolari: in maniera altrettanto vaga, le statue saranno più tardi identificate come Vestali, Sacerdotesse di Romolo, Muse, donne illustri o, ancor meno impegnativamente, "femmine", . Solo Thusnelda avrà nomi più inconsueti e suggestivi, fino all'attuale.

Nel 1584, al momento dell'acquisto della collezione, le sei figure costarono al cardinale Ferdinando dei Medici complessivamente duemila ducati: prezzo e stato di conservazione sono annotati nell'edizione fiorentina dell'*Inventario delle Figure del Marchese Sig. Agnolo di Capranica*, di cui i venditori erano gli eredi (GOTTI, p. 362: *Le cinque Sabine, alte palmi 12, li mancano le braccia; un'altra Sabina nel nichio, le manca un braccio. 2000*). Né collocazione né conservazione parrebbero dunque, alla data del 3 ottobre 1584, avere subito mutamenti rispetto alla situazione illustrata dalle immagini precedenti.

La sistemazione sotto il Loggiato di Villa Medici stabilisce definitivamente il collegamento tra le sei figure, già espresso con chiarezza nell'inventario, che rispecchia evidentemente l'opinione corrente, più che la collocazione in palazzo della Valle, ove le figure non erano accostate. Non è precisabile quanto essa nasca dalle caratteristiche esterne delle immagini (prima di tutto dalle dimensioni) e quanto possa essere basata su un effettivo legame tra le sei statue, come il rinvenimento in un unico luogo o l'appartenenza ad uno stesso edificio monumentale. Di fatto, a Villa Medici tale legame viene creato — o ricreato — anche materialmente.

Sotto la Loggia, divenuta una delle mete fisse degli amanti e curiosi d'antichità, le ricorda brevemente l'*Inventario delle Masseritie* del Giugno 1598 (nn. 75-80: *Sei Statue di marmo maggior del naturale vestite dette*